

MISTERI E CRIMINALITÀ TROVATA MORTA, UN FRANCESE SCOMPARSO E GUERRIGLIA A TORRE ANNUNZIATA

IL GIALLO DI MILANO

Ancora misterio fitto sull'identità della donna trovata morta lunedì all'alba in una piazzola della tangenziale di Milano, a Sesto San Giovanni. La speranza maggiore è di arrivare all'identificazione attraverso la comparazione delle impronte digitali non ha dato alcun esito



SPARITO UN MILIARDARIO

Maxi-battuta stamani nei boschi dell'Abetone per cercare il miliardario francese Georges Budd, scomparso nei boschi della stazione turistica pistoiese. Budd, 78 anni, era arrivato il 30 luglio. Si è subito recato verso Lago Verde ed è stato visto per l'ultima volta alle 19, in località Le Regime



QUARTIERE CONTRO LA POLIZIA

Guerriglia di 200 persone, lunedì sera a Torre Annunziata: un intero quartiere ha tentato di linciare alcuni poliziotti che stavano arrestando un latitante. Salvatore Solimeno, 21 anni, pregiudicato per rapina. Bilancio: 5 agenti contusi, quattro volanti distrutte. Il latitante è stato arrestato e sei degli aggressori denunciati



Pacco bomba, vendetta contro l'ex partigiano

L'attentato di Forlì è fallito perché il destinatario ha rifiutato la consegna. L'ordigno è esploso ferendo due impiegati. Umberto Fusaroli Casadei era stato condannato a 20 anni per l'uccisione di alcuni fascisti nel dopoguerra

Raimondo Baldoni

Il pacco bomba esplose lunedì sera alla Sda express courier doveva uccidere il vecchio partigiano Umberto Fusaroli Casadei, 75 anni, di Bertinoro sulle colline forlivese, che aveva comandato durante la guerra un nucleo combattente in Romagna. Il plico gli era stato recapitato a casa il giorno stesso, ma il destinatario lo aveva respinto perché il corriere, per errore, aveva detto che doveva pagare circa due milioni, cifra in lire alla quale era invece stato assicurato. Così, il peso di quattro chili, spedito da Roma, è tornato alla sede della Sda di via del Commercio a Forlì, e qui è scoppiato ferendo due impiegati della ditta. Un disguido che ha fatto fallire l'attentato, «dall'ordigno» ha detto il sostituto procuratore Alessandro Mancini - poteva uccidere. All'origine del pacco esplosivo potrebbe esserci un articolo comparso sul quotidiano «Il Giornale», nel maggio scorso, nel quale Fusaroli Casadei raccontava di aver ucciso centinaia di fascisti nell'immediato dopoguerra e di aver partecipato all'omicidio di Schio nel 1945. Verso fine che, secondo il vecchio comandante, era stata distorta nell'articolo e per questo aveva denunciato per diffamazione la testata.

Il giorno ebbe il padre, un fratello ed una zia uccisi dai fascisti durante la guerra. La strada in cui abita a Bertinoro, una frazione a 10 chilometri da Forlì, è intitolata a loro. «La matrice dell'attentato che mi ha rivolto è sicuramente - ha detto Fusaroli Casadei - di matrice neofascista. Del resto dall'uscita del Governo Berlusconi in poi i neofascisti hanno realizzato la tesi. Ho ucciso centinaia di persone, sicuro del mio dovere di rivoluzionario». Ma la figura di Fusaroli Casadei è controversa. Anche negli ambienti dell'Anpi a cui ha aderito, negli ultimi anni, le opinioni su di lui non sono concordi. L'ex partigiano era condannato a 20 anni di carcere (14 dei quali condonati) con l'accusa di aver partecipato ad uccisioni nel dopoguerra. Quelli uccisi erano i fascisti (anche oggi Fusaroli ai giornali non ha negato: «hanno ucciso il mio padre, mio zio, mio cugino, ma hanno devastato la casa, ucciso il cane. Alla fine ho fatto i conti con Dio»). Ha negato ancora una volta di aver partecipato all'omicidio di Schio. Altra nota in via instaurata a quel padre e a quello zio, uccisi nel 1944 quando lui era già partigiano,

SECONDO I PENITENTI ERA IL TRAMITE DI COSA NOSTRA CON I SERVIZI SEGRETI DEVIATI

Preso il boss dei misteri di via D'Amelio
Scotto arrestato in Liguria, era latitante da otto anni

Lirio Abbate PALERMO È l'uomo dei misteri della strage di via D'Amelio Gaetano Scotto, arrestato in Liguria dopo otto anni di latitanza, ricercato per l'uccisione del giudice Paolo Borsellino, per il quale è stato condannato all'ergastolo. Gli investigatori lo indicano come l'uomo che avrebbe tenuto i contatti fra gli esponenti di Cosa nostra e i servizi segreti devianti.

Il latitante, ritenuto capomafia della cosca dell'Acquasanta a Palermo, è stato catturato dai carabinieri in un appartamento al centro di Chiavari, dove viveva con altre persone. Si Gaetano Scotto, nonostante la condanna al carcere a vita e dopo una pena di 16 anni che gli era stata inflitta per traffico di stupefacenti, le ricerche (coordinate dalla procura di Caltanissetta) si erano affievolite, gli investigatori, in poche parole, lo avevano «smollato», su di lui era calata l'attenzione.

I militari di Genova lo notano durante un'indagine avviata in Liguria. Scoprono, in una intercettazione telefonica, che le persone su cui indagano hanno contatti con un uomo dall'accento palermitano. I carabinieri vanno a fondo, cercano di capire chi si tratta. Gaetano Scotto viene seguito e filmato e le sue foto spedite ai colleghi di Palermo per ottenere maggiori informazioni. Gli uomini del nucleo operativo, dopo aver guardato le immagini, non hanno dubbi sulla sua identità e scatta il piano per l'arresto. Scotto, quando viene fermato, mostra un documento falso, ma con altre persone. Si Gaetano Scotto, nonostante la condanna al carcere a vita e dopo una pena di 16 anni che gli era stata inflitta per traffico di stupefacenti, le ricerche (coordinate dalla procura di Caltanissetta) si erano affievolite, gli investigatori, in poche parole, lo avevano «smollato», su di lui era calata l'attenzione.

partì una telefonata diretta ad un'utenza del Cersidi, una scossola per manager che ha sede nel castello Utveggio, sul monte Pellegrino, utilizzato in quel periodo come base di una cellula del Sidis, alle dirette dipendenze dell'intelligence di Roma. Dal monte Pellegrino, peraltro, ha agitato Genchi, gli oventuali killer appostati avrebbero avuto una perfetta visuale di via D'Amelio per sbavaciare il pulsante del telecomando che ha fatto brillare il tribolo, senza così correre il rischio di restare coinvolti nella violentissima esplosione. La deposizione di Genchi evidenzia, inoltre, che l'ex funzionario del Sidis Bruno Contrada, che nel '92 era alla guida di un gruppo operativo dei servizi segreti, il giorno della strage ricevette due telefonate dal centro Sidis di Palermo: la prima a pochi minuti dall'esplosione, la seconda un minuto e mezzo dopo. Scotto rimase coinvolto nelle indagini sulla strage dopo essere stato in causa dal pentito Vincenzo Scarrantino, che disse di averlo incontrato a piazza Guadagnola, il venerdì precedente la strage, per rifarsi ai boss: l'intercettazione compiuta dal fratello, Pietro (condannato in primo grado e assolto in Cassazione), era andata a buon fine. La difesa dell'imputato sostiene, invece, che Gaetano Scotto, quel giorno si trovava in Emilia Romagna, a provarlo sarebbero state le telefonate del suo cellulare.

Arresto di pericolosi latitanti, come Gaetano Scotto, ha affermato il procuratore di Palermo, Pietro Grasso - rientra fra gli importantissimi compiti delle forze di polizia impegnate ogni giorno a garantire la sicurezza dei cittadini.

NUOVO RAPPORTO DEGLI INVESTIGATORI

Una pista per il mostro «Pacciani arruolato da una setta satanica»

Il delitto del cosiddetto mostro di Firenze erano stati commissionati a Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti da una setta satanica. E questa ipotesi investigativa alla base del «nuovo rapporto» che il distretto della squadra mobile fiorentina, Michele Giuttari, ha consegnato due mesi fa al sostituto procuratore Paolo Casassa, che coordina la nuova inchiesta sui delitti del mostro. «L'indagine della setta satanica aveva seguito negli ultimi anni attorno alle indagini su questi delitti, compiuti con una sorta di ritualità, ma solo nell'ultimo rapporto questa diventa l'ipotesi investigativa prevalente sulla quale lavorare per individuare i mandanti, ancora sconosciuti. Lo scopo della setta sarebbe stato procurarsi il materiale (il pube reciso delle giovani donne) per i riti di gruppo. Il capo della squadra mobile Michele Giuttari, pur confermando l'invio al pm Casassa del nuovo rapporto, non ha voluto fornire alcun particolare sui delitti. Sembra comunque che il rapporto ricostruisca i compiti, delitti, compiuti dal 74 al 1985 (quello del 1988 avrebbe una sfumatura del tutto diversa) attribuendo il ruolo di mandanti ai componenti il gruppo. Non si sa se Giuttari abbia indicato al pm i nomi dei presunti componenti, anche se negli ultimi mesi erano emerse indicazioni su possibili sospettati. Secondo il rapporto l'ipotesi spiegherebbe la ritualità delle esecuzioni e il vorticoso arricchimento di Pacciani, che nell'epoca dei delitti avrebbe accumulato, pur essendo stato per lunghi anni in prigione e pur facendo lavare i saluatri, circa 150 milioni di lire. Il rapporto sintetizza gli ultimi mesi di indagini. Vari accertamenti sono stati compiuti a Genova, dove sono state permesse le abitazioni di due presunte, sentite come semplici testimoni. Le due donne avrebbero riconosciuto Pacciani come un uomo che fra la fine del '79 e l'inizio del 1980 le avrebbe spiate continuamente mentre si prostituivano nei vicoli a luci rosse della città vecchia. Lo stesso Pacciani, in uno dei suoi ultimi memoriali inviati alla stampa prima di morire (febbraio 1988, aveva vagliato riferimenti a un medico genovese che sarebbe sparito in mare a bordo di uno yacht. Le indagini sull'ipotesi che i mandanti potessero essere i componenti di una setta erano partite dalla prime testimonianze su delitti sataniche e messe nere che si sarebbero tenute nel casale di San Casciano del Mugello Salvatore Indroverio, e si era poi soffermata a lungo su quanto sarebbe accaduto in una ex casa di riposo per anziani di Mercatello, in cui Pacciani aveva lavorato come pianoforte e in cui, secondo alcune sue affermazioni, si sarebbero svolte le indagini. Parallelemente ai nuovi accertamenti, Giuttari ha interrogato nuovamente anche il pittore franco-svizzero Claude Falleri, che in un primo tempo era stato sospettato di aver avuto un ruolo nella vicenda ma che poi si era trasformato in un teste-chiave per l'accusa, confermando presunte pratiche misteriose nella ex casa di riposo di Mercatello. Quanto ai delitti definiti, secondo quanto si è appreso, il rapporto spiegherebbe che il primo, quello del 14 settembre 1974 a Borgo San Lorenzo in provincia di Arezzo, Stefania Pettini, fu stata colpita con 98 coltellate al pube e il seno e le era stato infilato nella vagina un trusco di vite sarebbe stato una sorta di prova generale per l'attività della setta, mentre l'ultimo, quello dell'11 settembre 1985 a San Casciano, avrebbe chiuso il percorso di quella esperienza. Tra l'altro, gli investigatori, in quel periodo cominciavano già a circolare il nome di Pacciani come quello di possibile emulo».

I genitori: gli avevamo detto di lasciar perdere, di non uscire, i carabinieri erano stati già avvisati



ALESSANDRIA Dall'finestra gli hanno gridato: «Dove va? Non ci sono ancora i carabinieri». Lui ha risposto: «L'ammazza, l'ammazza» e ha continuato a correre verso il suo destino. Adesso in paese - Silvano d'Orba, 1894 abitanti, sulle colline dell'Ovadeso - dicono che è un eroe. L'altra notte, disarmato, ha tentato di fermare un ex metronotte che era entrato sparando nella casa dell'ex convivente, dove c'erano anche i figli della donna. È riuscito solo a dirgli: «Galmati, posa la pistola». In risposta due colpi: uno a vuoto, l'altro gli ha traseccato l'addome. Così è morto Stefano Rapetti, 36 anni, operante in un'industria chimica. L'assassino, Aldo Cozza, 43 anni, vive in un paese poco distante. Arcuata Serbia. Testa calda? Marchio «Un tipo flemmatico, per nulla nervoso lo descrivono i colleghi del suo ultimo posto di lavoro, un distributore di

ALESSANDRIA, IL KILLER ERA UN METRONOTTE: MINACCIAVA L'EX CONVIVENTE

Corre in difesa della vicina, ucciso «Posa la pistola» ma l'altro gli spara un colpo all'addome

PUNTA DA UNA ZECCA, E' IN COMA

PALERMO. Una ragazzina di 13 anni è in coma nel reparto di Rianimazione dell'ospedale di Palermo per una puntura di zecca. È avvenuto nelle campagne di Trapani, in contrada Umari, dove la giovane si era trasferita con la famiglia per trascorrere le vacanze. Dopo essere stata punta dalla zecca, la tredicenne ha accusato i sin-

toni della rickettiosi: febbre alta ed eruzione cutanea, con gonfiore della parte infetta. Ricoverata nell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani, le sue condizioni si sono aggravate fino a una crisi cardiocircolatoria. Così i medici hanno deciso di trasferire la ragazzina in elicottero al Civico di Palermo. (r. cri.)

do tutto ciò che trovava, mentre la donna e i ragazzi si barricavano in una stanza. I quattro spari e le urla hanno svegliato i vicini. Rapetti abitava nella casa accanto, coi genitori. Ha capito quello che stava succedendo, si è vestito in fretta ed è uscito. Inutilmente il padre e la madre gli hanno detto: «Lascia perdere, abbiamo avvisato i carabinieri». L'ex metronotte era dice che non voleva uccidere nessuno: «C'è stata una colluttazione, è partito un colpo o due». Quando sono arrivati gli altri vicini la pistola era scurita. Lo hanno ferito con la cintura dei pantaloni in attesa dei carabinieri e dell'ambulanza. Stefano Rapetti era già in coma quando lo hanno ricoverato, alle 6 e spirato. I genitori hanno autorizzato l'espulsione degli organi. Aveva giocato nella squadra locale di calcio, era sempre disponibile quando c'era da organizzare qualcosa di utile per la comunità. (r. al.)

La casa dove si è consumata la tragedia, viene ad Alessandria benzina a Novi Ligure. Prima aveva fatto molti mestieri, dal camionista alla guardia giurata. Vigilante - alle dipendenze della Sicurroma - lo era stato fino a maggio, quando era scaduto il contratto di formazione. Per questo aveva un revolver calibro 9 a sei colpi e il porto d'armi. L'altra notte alle 4 il tipo flemmatico è arrivato a Silvano d'Orba e ha bussato alla porta di Vania Marchi, 39 anni, due figli di 17 e 11 anni. Con Cozza aveva avuto una relazione durata tre anni. Si erano lasciati bene, all'apparenza. Ma quando la donna ha stretto amicizia con un altro, il metronotte è diventato minaccioso. Tanto che lei si era rivolta